

In margine ad un convegno bolognese

## UN INCONTRO TRA DONNE ITALIANE E MIGRANTI

di MAURIA BERGONZINI

La prima impressione che si ricava dalla lettura di *"Nel segno dell'emancipazione: un incontro tra donne native e migranti"* è una sensazione di sperdimento di fronte alla così grande complessità dei problemi e delle prospettive che l'immigrazione e l'accoglienza pongono a tutti noi, come cittadine e cittadini e non solo alle istituzioni.

Nelle parole di Diana Sabbi, dell'ANPI di Bologna, si coglie un altro aspetto di forte interesse che riguarda il tipo di relazione che le donne dell'ANPI hanno inteso aprire con le donne migranti. Nelle sue parole – «non abbiamo la presunzione di insegnare nulla a nessuno», ma vogliamo confrontare le esperienze vissute nel passato e nel presente proprio perché, in tempi diversi, gli obiettivi sono comuni – si coglie un interesse profondo a capire, prima che ad affermare la propria esperienza, aperta, e non conclusa, con la guerra di Liberazione.

In un centinaio di pagine, infatti, i dati, le esperienze personali, le opinioni, i problemi, i passi compiuti e da compiere, le difficoltà di ogni giorno e quelle in prospettiva sono intrecciati nella vita delle persone, soprattutto delle donne che hanno desiderato questo incontro di esperienze e conoscenze. In particolare il Coordinamento delle donne dell'ANPI che rappresenta una generazione nata in un regime di oppressione e che ha saputo, anche negli anni dopo la Liberazione, continuare lungo il percorso, non facile, dell'affermazione dei diritti civili.

Il titolo del Convegno, *Nel segno dell'emancipazione*, come ricordano Donata Lenzi, asses-

sore alle politiche sociali della Provincia di Bologna, Renzo Imbeni e Milly Virgilio, presidente dell'Associazione giuriste d'Italia, costituisce un richiamo esplicito ad un cammino avviato a partire già dagli anni della lotta partigiana, con la costituzione dei Gruppi di Difesa della Donna, percorso ancora oggi attuale, in modo particolare per le donne migranti, nella loro specificità soggettiva di donne all'interno del vasto movimento migratorio.

La stessa scelta del termine "emancipazione" fa dunque riferimento ad un'esperienza storica che è parte integrante della vita democratica del nostro Paese e si estende al contesto attuale, proprio perché, come ricorda Donata Lenzi, «non esistono diritti acquisiti una volta per sempre».

Le pagine chiariscono dapprima il contesto legislativo sia europeo che italiano: Renzo Imbeni analiz-

za il significato della Carta dei diritti europea promulgata nel dicembre 2000 con attenzione particolare agli articoli che riguardano la dignità della persona, il principio di non discriminazione e la conciliazione fra vita personale e professionale. Sulla legge Bossi-Fini, in fase di approvazione proprio nei giorni dello svolgimento del convegno bolognese, si sofferma con considerazioni fortemente preoccupate e critiche Nazarena Zorzella, dell'Associazione Studi Giuridici sull'immigrazione: lo scenario prefigurato è quello di una fortissima ricattabilità nel luogo di lavoro fino a delineare nuove forme di "servitù", cui sono particolarmente esposte le donne migranti.

Si propongono poi punti di vista che allargano l'orizzonte su molte questioni relative all'inserimento delle donne migranti negli interventi di due antropologhe, Anna Maria Rivera e Ruba Salih: l'incontro-scontro fra culture, anche religiose, la comunicazione e la tensione alla creazione di reti relazionali, l'accesso ai servizi, le politiche attive di formazione, il riconoscimento dei diritti e dei doveri, l'aspettativa di veder affermate le competenze personali e professionali, aspettativa estremamente importante per la crescita e lo sviluppo personale al di là della pura e semplice sopravvivenza ai livelli bassi dell'inserimento sociale e lavorativo.

Sono temi ripresi con testimonianze dirette da alcune donne che stanno percorrendo personalmente l'esperienza della migrazione: Freiweini Remane, studentessa e lavoratrice eritrea, pone l'accento sulla necessità di lotta comune con le donne



italiane e sul valore dell'imparare dall'altra un patrimonio molto concreto di modi di affrontare la vita e le situazioni di ogni giorno; Wafaà El Falaki, magrebina, sottolinea l'importanza del ruolo di mediatrice culturale e del difficile rapporto fra ragazzi stranieri e ragazzi italiani; Vichy Reyes si concentra sul lavoro al femminile nella migrazione. Su questo tema si sviluppa anche il contributo di Rita Soccorsi, della CGIL Regionale, che traccia un quadro di criticità per le donne migranti, inserite in un mercato del lavoro pieno di insidie, mentre Soheila Dannane, iraniana del Forum metropolitano delle associazioni di cittadini non comunitari, e Souad Khaldoune, di Trama di Terre, intervengono sul tema della salute delle donne immigrate.

Il riconoscimento delle esperienze e delle competenze è un punto centrale, ribadito in diversi interventi, che fa fare un salto di qualità al confronto sui problemi aperti.

Lo dice bene Adelle Herana, del Forum metropolitano delle associazioni di cittadini non comunitari di Bologna e provincia, quando pone il tema della rappresentazione e dell'identità delle donne immigrate, molto spesso «trattate

e guardate con paternalismo, come persone che devono essere assistite, animate, raramente prendendo in considerazione la forza, le capacità e le competenze che hanno: ... la forza per decidere di allontanarsi dal proprio paese, ... di scommettere tutta la propria vita, ... la forza di adattarsi a ruoli già prefigurati, ... la forza di dimenticare tutto il loro passato per svolgere mestieri semplici, in cui non è dato spazio alle competenze e alle capacità».

In questo riconoscimento di identità e di valore sta l'affermazione del desiderio di realizzazione di sé per le donne migranti, affermazione per niente scontata di fronte alle emergenze, alle difficoltà e alla necessità di fronteggiare e trovare soluzione ai bisogni primari: la casa, il lavoro, la salute, la ricongiunzione con i familiari.

Ma parallelamente a questa tensione verso il riconoscimento del proprio potenziale si afferma un'attenzione costante per superare e contenere il rischio della ghettizzazione, del configurarsi di rapporti di sottomissione, servili, che riguardano la condizione di uomini e donne, ma che spesso per le donne diventano isolamento ed assenza di relazioni.

Si tratta di due piani presenti anche nell'esperienza dei Gruppi di Difesa della Donna: da un lato la vera e propria difesa delle condizioni minime di vita per sé e la famiglia e dall'altro l'impegno attivo, in tante forme diverse, nella guerra di Liberazione.

Il percorso lungo e difficile delle donne italiane, dalla Resistenza



Tangeri: una donna marocchina, con i figli, in attesa della nave per l'Europa.



Bambina immigrata.

alla realtà del mondo femminile di oggi, i diritti conquistati frutto della convergenza delle correnti ideali presenti nella guerra di Liberazione, sono stati oggetto dell'intervento di Olga Prati dell'ANPI. Che insiste anche su un interrogativo – ed una speranza – circa la possibilità che questa nuova epoca di migrazioni e di reciproca conoscenza sia occasione di pace.

Costruire insieme la pace, ricorda la Prati, è stato il tema centrale di tutti gli incontri internazionali femminili, a partire dai primi convegni all'indomani della vittoria sul nazifascismo. E ne descrive le atmosfere dense di emozione e di speranze... «la scoperta delle altre, volti, vesti, colori, culture che oggi ci entrano in casa con la televisione ma che noi, cresciute dentro i confini autarchici e razzisti del fascismo, nemmeno supponevamo ... una grande commozione perché da tutte le parti del mondo erano venute al seguito della stessa utopia; adesso che ci siamo anche noi possiamo costruire nuovi valori di civiltà, un mondo più umano, possiamo sconfiggere la guerra». ■